

# L'estate muore giovane | Mirko Sabatino

Scritto Da [Marzia Perini](#) il 8 ottobre 2018



**Quando arriva l'estate, tutto sembra possibile.** Tutto si sospende in una dimensione che non ha spessore e che può diventare quasi sogno reale. Che non si esaurisce.

La pigrizia del frinire delle cicale è una ninna nanna a sole alto. Nulla si muove nei vicoli di un paese come tanti sulle **coste del Gargano**, dove la brezza dell'**Adriatico** muove lenzuola bianche che sanno di pulito ed allevia dal caldo soffocante che picchia sulle teste. E fa molto di più: dilata e modula il tempo, ne fa percepire il respiro che si contrae in passato e futuro, nella sfera senza spigoli del contemporaneo.

**Anche la morte sembra non esistere.** Si nasconde, si camuffa in un immaginario che può essere accettato. Dove un padre diventa amico di **Mastroianni**, di **Fellini** e magari della **Loren**. E tutto può ricominciare cancellando dolore, errori, presagi di solitudine e infelicità.

Ma è solo un attimo che non sempre aiuta, nel dolore del corpo e dello spirito.

**Svanisce**, scompare perdendo quella solidità che sembrava indissolubile: ritorna il vuoto, la vergogna e nuovamente morte, forse giusta vendetta solitaria.

**Ingredienti appetibili** che una **scrittura esperta** può far divenire romanzo che, lentamente, **scuote** non permettendo di abbandonare le sue pagine fino a che non sia letta anche l'ultima parola.

Un risultato che **Mirko Sabatino** con la sua opera prima "**L'estate muore giovane**" (edito da Nottemper) raggiunge appieno.

**Opera prima**, con i tratti del "**romanzo di formazione**", ma che da questo cliché a maglie troppe strette, sfugge e si amplia alle molte sfaccettature dell'animo e dell'agire, facendolo divenire libro per tutti i palati, adulti o meno che siano.

**La storia è di quelle semplici**, con echi magari già visti: **un'estate, tre amici, un segreto condiviso** in quel momento della vita grimaldello verso l'età adulta: la giovinezza:

*"...l'unica parte che conta davvero nella vita"*

L'azione ha la **Puglia** come sfondo, quella del **1963**.

Gli amici sono tre poco più che dodicenni: **Primo, Mimmo e Damiano** a cui si aggiunge piano piano la delicata e dolce **Viola**, sorella di Primo per cui Damiano nutre i primi battiti puri che sanno di amore.

**Primo** (voce narrante e raccontatore dell'intera vicenda) e **Viola** sono orfani di padre da poco; **Mimmo**, con un padre da tutti definito "pazzo", è destinato già da prima della nascita a diventare sacerdote; **Damiano**, con la mietitrebbia del padre su cui molti ambiscono a fare un "giro", è il "forte" del gruppo.

In un giorno come tanti di quell'estate del 1963, tra **Mimmo, Damiano, Primo e un altro gruppo di coetanei**, i più attaccabrighe, nasce una **diatriba** su un pallone da calcio "autografato". L'aggressione a Mimmo, di una violenza che sa già di altro, culmina nello squarcio di quel pallone e con un **patto** che i tre ragazzi stringono subito dopo per "la vendetta" conseguente. Un patto che troverà validità non solo per questa ragazzata, ma anche e soprattutto, per una **vendetta verso una violenza più aspra e forte** e che di netto spezzerà la fanciullezza, lasciando il passo all'**età adulta**.

Un punto di non ritorno, che per i tre ragazzi si rivelerà definitivo e immutabile, portandoli a prendere atto di come **la vita in apparenza "venga scelta" ma in realtà sia**

*"solo ciò che capita tra la nascita e la morte. Chi la vive sceglie poco. Le persone e gli avvenimenti ti si impigliano addosso, ciechi e tenaci"*

Gli avvenimenti, però, imprigioneranno **Damiano, Mimmo** e anche la piccola **Viola**. Rimarranno soffocati, feriti, impauriti e orgogliosi. Solo **Primo** sembrerà sopravvivere impigliato e stretto in quelle ultime frasi lasciategli dal padre nella sua ultima lettera che riportava la frase:

*"Sogna Primo, fallo sempre. Ma pianta i tuoi sogni nella terra: cresceranno robusti e non voleranno via."*

**Abbinare Estate Amicizia e Morte appare una contraddizione in termini**, ma non potrebbe essere diversamente per una storia che non ha nulla dell'impossibile, ma tutto del tangibile, reale e contemporaneo. **Mirko Sabatino** lo fa con maestria da "**vecchio romanziere**".

In un **raccontare** che ricalca la **lentezza estiva delle terre pugliesi**, lo scrivere scuote in un **crescendo finale** che non lascia **fiato** e il **tempo di pensare**: azioni, atti e sentimenti hanno acutezza e crudezza ai limiti dell'animale: schiaffeggiano il lettore, lasciandolo in balia degli eventi narrati.

Sabatino impone e presenta la **totale fragile solidità della vita**. Spettatrice e al contempo **madre matrigna delle scelte dell'uomo**. Una **vita** che sembra non lasciare scampo alla vendetta, alla paura, alla violenza: sconfitta di un uomo indifeso, smarrito, risucchiato.

**Il lieto fine non è di questo mondo**: all'uomo che vive, o forse sopravvive, rimane la magra consolazione dell'accettazione e della solitudine.

Una **solitudine distratta**, però, che solo il **sapore della morte**, che trova e vuole avere ancora un **appiglio nei sogni**.

**Sogni**, non fini a se stessi, come favole raccontate al vento o nel buio della notte, ma **“con radici”**.

Piantati per terra, capaci di diventare robusti e non illusioni di una vita.

**Diversamente**, se ciò non accadesse anch'essi diverrebbero ombre opache, parole smorzate, sussurrate, quasi fischiettate dalla brezza del mare, capaci solo di pronunciare in modo definitivo:

*“Addio al mondo  
Ai ricordi del passato  
Ad un sogno mai sognato  
Ad un attimo d'amore  
Che mai più  
Ritournerà.”*